

IL BESTIARIO di Leonardo Da Vinci

Nel Bestiario, raccolta nella quale sono posti gli scritti di Leonardo da Vinci dedicati a vizi e virtù degli animali, un posto di primo piano spetta all'elefante. E non è solo perché, a differenza di tanti altri animali esaminati – le cui pochezze “moralì” di bestie umanizzate, non meritavano particolari approfondimenti – ha una lunghezza fluviale, rispetto alle altre schede.

Lo scritto con il quale l'artista analizzò le doti morali di questo mastodonte è molto ampio e dettagliato; ben documentato – in parte da Plinio il vecchio – in parte da testimonianze che Leonardo raccolse direttamente.

I pachidermi sono straordinari per intelligenza, sensibilità, possanza. Al punto che Leonardo pare, tra le righe, indicarli all'umanità proprio come massimo esempio dell'umano fuori dall'umano. Un gioco di parole per dire che all'artista pareva che gli elefanti fossero più uomini degli uomini. Animali da cui imparare.

Prima di leggere quanto scrive Leonardo, riassumiamone ed esaminiamone il contenuto. Leonardo, seguendo la fonte di Plinio il vecchio che già aveva mostrato un'ammirazione particolare per quegli animali – i quali, generazioni prima, con gli uomini di Annibale, avevano atterrito gli antenati romani – osserva soprattutto il **rapporto tra potenza, sapienza e amore**. E soprattutto sottolinea che gli elefanti concentrano in sé quello che nell'uomo si trova molto di rado: **la bontà, la prudenza, il senso innato di giustizia, l'osservanza della religione**.

Si lavano spesso, fisicamente e moralmente, scendendo al fiume. E questo lo fanno in particolare una volta al mese, in coincidenza con la luna nuova. Puliti, senza peccato. Mondati. Animali, dice Leonardo, che hanno un forte senso della religione, che si manifesta in diversi modi.

Il più evidente è quello che, quando sono malati, giacendo a terra, su un lato, afferrano con la proboscide mazzi d'erba e li gettano verso il cielo, come se facessero un'offerta al Signore.

Leonardo è attratto dalla prudenza e dalla clemenza di questi grossi animali. Nel caso dovessero trovare un uomo smarrito nella foresta, lo accompagnano infatti sul sentiero sicuro. Anche il modo di procedere del gruppo suscita l'ammirazione dell'artista. Davanti, racconta, prende posto il più anziano e non tanto, fa capire Leonardo, per motivi di cerimoniale, quanto per il valore pratico dell'esperienza e della conoscenza. **Il più vecchio trasmette forza e prudenza al gruppo**

Il più vecchio non è il più forte, ma il più saggio. La sapienza è più efficace della violenza. La coda del gruppo finisce, anch'essa con elefante anziano, al quale viene chiesto di coprire la delicata posizione di retroguardia, sempre facilmente esposta all'attacco nemico. Ma è l'insieme coeso, guidato e protetto da saggi a manifestare una potenza inaudita.

Timidi, riservati, rispettosi degli altri, si accoppiano nell'oscurità, in punti discosti, senza dare spettacolo di sé.

LEONARDO DA VINCI
BESTIARIO

62. LEOFANTE. *Il grande elefante ha per natura quel che raro negli omini si truova, cioè probità, prudenzia e equità e osservanza in religione, imperochè quando la luna si rinnova, questi vanno ai fiumi, e quivi purgandosi solennemente si lavano, e così salutano il pianeta ritornano alle selve. E quando sono ammalati, stando supini gittano l'erbe verso il cielo, quasi come se sacrificare volessino. Sotterra li denti quando per vecchiezza gli caggiano. De' sua due denti l'uno adopera a cavare le radici per cibarsi, all'altro conserva la punta per combattere. Quando sono superati da cacciatori e che la stanchezza gli vince, percotan li denti – l'elefante -, e quelli trattosi, con essi si ricomprano. Sono clementi e conoscano i pericoli. E se esso trova l'omo solo e smarrito, piacevolmente lo rimette nella perduta strada. Se truova le pedate dell'omo prima che veda l'omo, esso teme tradimento, onde si ferma e soffia, mostrandola a li altri elefanti, e fanno schiera e vanno assentitamente. Questi vanno sempre a schiere, e 'l più vecchio va innanzi, el secondo d'età resta l'ultimo, e così chiudano la schiera. Temano vergogna, non usano il coito se non di notte e di nascosto, e non tornano dopo il coito alli armenti se prima non si lavano nel fiume. Non combattono per femmine come gli altri animali, ed è tanto clemente che malvolentieri per natura noce ai men possenti di sé, e scontrandosi nella mandria o greggi delle pecore, colla sua mano le pone da parte per non pestare co' piedi, né mai noce se non sono provocati.*

Quando son caduti nella fossa, gli altri con rami terra e sassi riempiano la fossa; in modo l'alzano il fondo, ch'esso facilmente riman libero. Temano forte lo stridore de' porci; e, fuggendo in dirieto, e' non fa manco danno poi co' piedi a' sua che a' nimici. Dilettansi de' fiumi e sempre vanno vagabundi intorno a queglii, e pe lo gran peso non possan notare. Divorano le pietre, e tronchi delli alberi son loro gratissimo cibo. Hanno in odio i ratti. Le mosche si dilettano del suo odore, e posandogli addosso, quello arrappa la pelle e ficca'n le pieghe strette, l'uccide. Quando passano i fiumi, mandano i figlioli di verso il calar dell'acqua e stando loro in verso l'erta rompono l'unito corso dell'acqua, acciò che 'l corso non li menassi via.

Il drago se li gitta sotto il corpo, colla coda l'annoda le gambe e coll'alie e colle branche li cigne le coste e co' denti lo scanna, e 'l liofante li cade addosso e il drago schioppa: e così colla sua morte del nemico si vendica.

L'ELEFANTE NELL'ARTE E NEI MITI

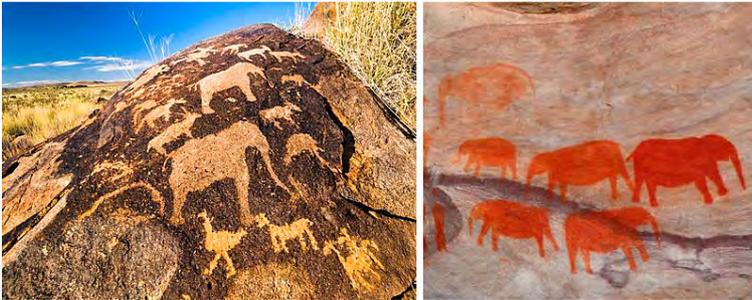
L'elefante è l'animale terrestre più grande del mondo ed è stato raffigurato nell'arte di ogni epoca.



E forse è proprio un elefante, o meglio il suo antenato, il [mammuth](#), il più antico oggetto artistico mai prodotto dall'uomo, datato a 35.000-40.000 anni fa.



Sempre in età preistorica non mancano rappresentazioni incise sulle pareti di tante caverne sparse per il continente africano.



L'elefante doveva essere in tutta l'Africa preistorica una presenza talmente comune che se ne trovano tanti esempi anche nell'arte egizia, soprattutto in epoca pre-dinastica (nell'età dei faraoni, quando il clima divenne più secco, si spostarono verso sud).



In questo caso si tratta di **tavolozze per cosmetici** realizzate in pietra e sagomate secondo la forma stilizzata di un elefante. Su questa tavoletta veniva polverizzato il pigmento a base di galena e malachite

usato per truccare gli occhi con uno spesso contorno nero.



Qualche raro esempio è presente anche nella produzione artistica della Mesopotamia.

La comparsa degli elefanti nell'arte greca avviene soprattutto in età ellenistica. **Alessandro Magno** fa coniare una gran quantità di **monete** e medaglie con l'immagine dell'elefante dopo aver affrontato questi animali negli scontri con il re persiano Dario I.



Sull'altro lato della moneta si può trovare un arciere, il suo ritratto di profilo o la testa dell'amato cavallo Bucefalo.

Ma gli **elefanti da guerra** erano una realtà consolidata in India e la prospettiva di doverne affrontare migliaia nella sua avanzata verso est portò Alessandro a ritornare a Babilonia. Qui formò un suo esercito di elefanti che utilizzò con successo nelle battaglie successive.

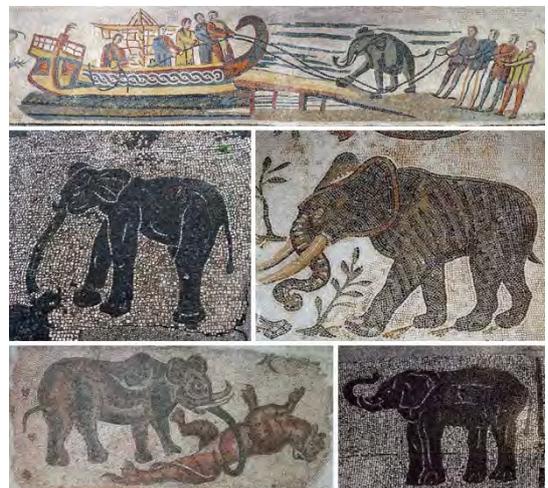
Dalla Grecia la figura dell'elefante transitò nel Mediterraneo. Sappiamo che Annibale attraversò le Alpi con 37 elefanti e che Filippo V di Macedonia usò gli **elefanti da guerra** contro i Romani.

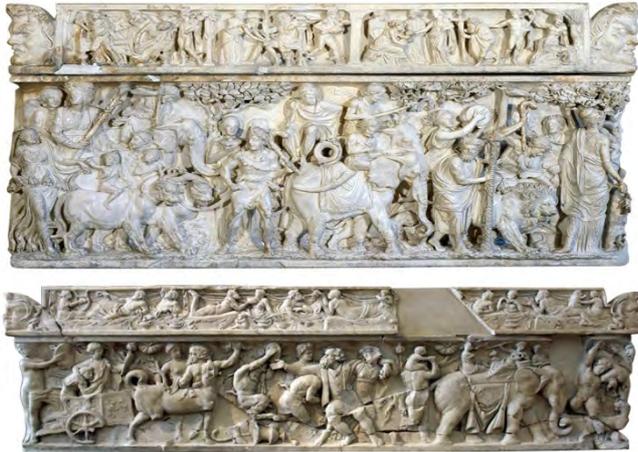


Attrezzati con una torretta sulla groppa, questi elefanti da combattimento sono spesso raffigurati in piccole sculture in terracotta.

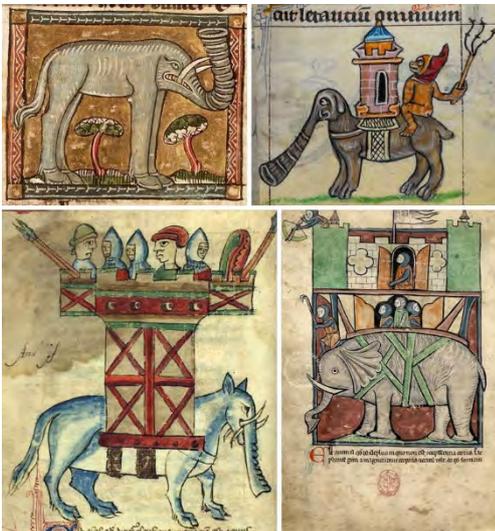
I Romani rappresentarono spesso questo bizzarro animale, che inizialmente li aveva terrorizzati, con le più svariate tecniche.

Molti sono i **mosaici** con la cattura dell'elefante, con l'animale isolato o con la lotta tra il pachiderma e un felino.





Dal mosaico alla scultura il passo è breve... ed ecco apparire l'elefante nei grandi **sarcofagi monumentali** con il trionfo di Dioniso (II d.C.), completamente decorati in bassorilievo.



A differenza di tanti soggetti dell'arte classica, l'elefante non scompare affatto nel **Medioevo**. Anzi, in quanto **animale bizzarro e straordinario**, ha riempito pagine e pagine di **bestiari** e codici miniati. È piuttosto evidente che siamo lontanissimi dal realismo della scultura romana: gli illustratori medievali, probabilmente, di elefanti veri non ne avevano visti mai.

L'unico elefante giunto in Europa di cui si ha notizia è quello che **Carlo Magno** si fece regalare dal califfo Harun al Rashid. Un bellissimo esemplare, chiamato Abul Abbas di cui, però, non restano immagini dell'epoca ma solo un affresco dell'XI secolo.





Intanto nelle aree orientali a **religione induista** erano già molto diffuse le immagini di **Ganesha**, il dio dalla testa di elefante, uno tra i più potenti e per questo oggetto di grande adorazione.



Elefanti a dimensione reale decorano spesso le pareti esterne dei templi indù.

D'altra parte l'elefante era per gli Indiani talmente familiare che ne fecero oggetto anche di proverbi e modi di dire.

“Se davanti a te vedi tutto grigio sposta l'elefante”



Nel Basso Medioevo l'elefante compare nella scultura non più come animale da guerra ma come simbolo di tenacia, in alcune **chiese romaniche** di tutta Europa, dalla Francia alla Spagna, fino alla Puglia.



Durante il **Rinascimento** l'elefante passato alla storia è **Annone**, l'elefante bianco di papa Leone X, dono del re del Portogallo Manuele d'Aviz. In questo caso ne abbiamo delle raffigurazioni fatte da un artista d'eccezione, quello stesso **Raffaello** che in quegli anni lavorava a Roma alle Stanze Vaticane.

Sempre della prima metà del '500 è l'affresco che **Rosso Fiorentino** ha dipinto nella Galleria di Francesco I al **Castello di Fontainebleau**. Qui l'elefante reale è allegoria della forza e della prudenza del re.



Torna a richiamare l'elefante da guerra la grande scultura cinquecentesca del **Sacro Bosco** (o Parco dei Mostri) di Bomarzo (VT). L'animale, ispirato a quelli di Annibale, porta sulla schiena la tipica torretta da combattimento e sorregge con la proboscide un legionario romano esanime.



Della stessa epoca è un altro elefante da battaglia, ancora più fantasioso. Quello della grande tela attribuita a **Hieronymus Bosch**, il maestro olandese misterioso e visionario. In un accampamento caotico, tra mille particolari pieni di simboli, campeggia il pachiderma sormontato da una buffa torretta uscita direttamente da una favola.

Ma andiamo avanti nel tempo. Siamo nel 1629, in Olanda e il principe di Orange, come già Carlo Magno, desiderava avere un elefante e altri animali esotici per sfoggiare il suo potere. Dallo Sri Lanka (allora l'isola di Ceylon) arrivò ad Amsterdam, nel 1633, [Hanksen](#), un'elefantessa indiana più volte disegnata da **Rembrandt** attraverso schizzi tanto rapidi quanto efficaci.



Un'usanza, quella dell'elefante come attrazione di corte, che **Giandomenico Tiepolo** racconta in un suo disegno del 1797.



Ma torniamo al Barocco e alla scultura con l'elefantino ideato da **Gian Lorenzo Bernini** nel 1667 per papa Alessandro VII e collocato in piazza della Minerva, a Roma. Qui l'animale, che torna a significare sapienza e solidità, porta sul dorso un obelisco egizio rinvenuto un paio d'anni prima in un convento.



Settant'anni dopo, l'idea di Bernini (a sua volta ripresa da un'immagine della [Hypnerotomachia Poliphili](#), un romanzo del '400) sarà riproposta dall'architetto siciliano **Giovanni Battista Vaccarini** per la famosa fontana dell'Elefante di piazza Duomo a Catania.



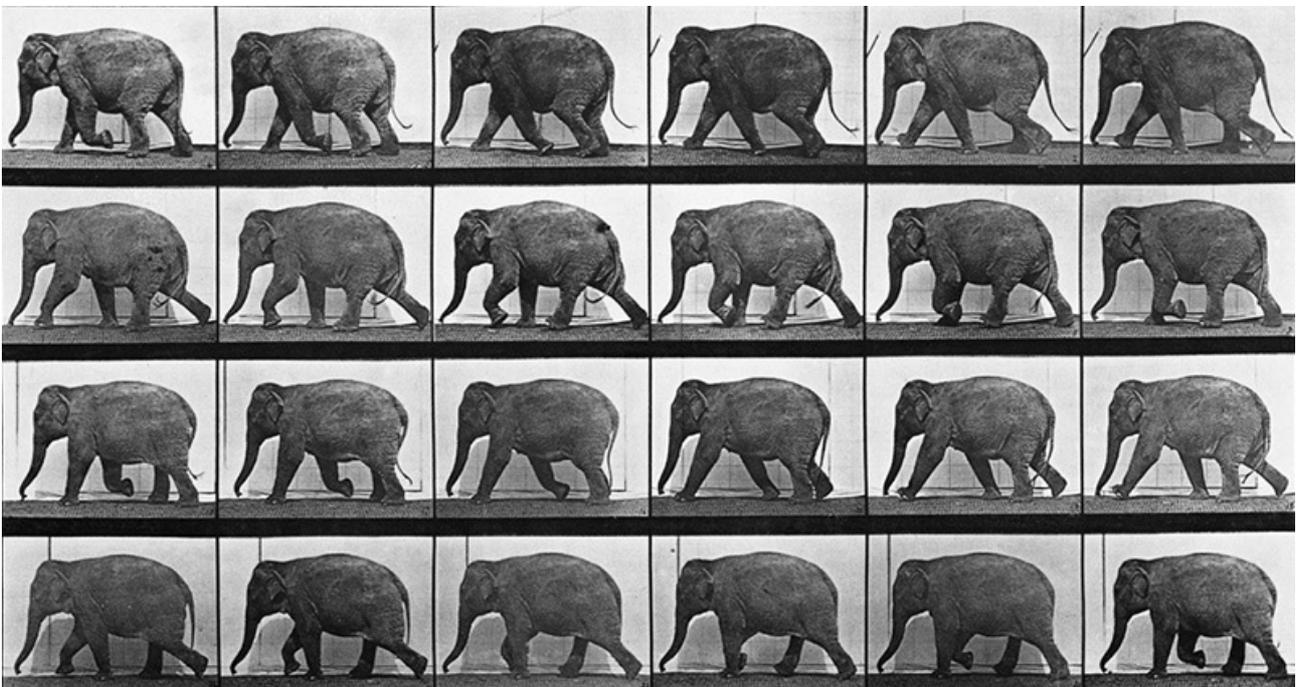
Nell'ambito della ricostruzione barocca della città dopo il devastante sisma del 1693, Vaccarini sistemò sopra un elefantino in pietra lavica di origine bizantina (conosciuto dai Catanesi come "u liotru") un obelisco che era stato portato a Catania durante le crociate.



Del 1820 è un'incisione di **Francisco Goya** che vede l'elefante come mai prima di allora. Intitolata "La follia degli animali", mostra il pachiderma minaccioso, con lo sguardo spiritato mentre punta verso alcuni personaggi sulla sinistra.



Ormai è finita l'epoca dei simboli. Con l'Ottocento l'elefante smette definitivamente di rappresentare la forza, la castità e tutti gli altri attributi che nei secoli gli erano stati affibbiati. Ora è oggetto di studio più che altro formale. **Eadweard Muybridge**, ad esempio, lo immortalava in una delle sue tante cronofotografie (1884) per poterne studiare l'andatura.





Con l'inizio del Novecento l'elefante viene stilizzato, caricaturato, fino ad essere rappresentato da **Salvador Dalí** sopra sottili zampette di ragno.

Per arrivare a scatti fotografici estremamente poetici come quelli di Greg Colbert.



SIGNIFICATO SIMBOLICO DELL'ELEFANTE NELLE VARIE CULTURE

L'elefante, data la sua mole, è da sempre associato al potere e ad una posizione dominante.

Diffuso in Africa e in Asia, l'elefante presenta il maggiore **significato** simbolico in queste aree del mondo e, in effetti, esso può simboleggiare sia l'India sia l'Africa.

In queste regioni, il pachiderma rappresenta molte qualità tra cui: la **forza**, il **potere regale**, la **dignità**, la **pazienza**, la **saggezza**, la longevità e la felicità; oltre ad essere un **simbolo di**

buona fortuna.

In alcune civiltà, l'elefante è rappresentato dal cosmico animale, che regge il mondo sulle spalle; la sua immagine è riportata su molti ornamenti architettonici.

Di frequente, l'elefante è una delle cavalcature preferite dai monarchi. A causa del lungo periodo di vita, l'elefante indica la longevità, e la memoria.

L'elefante bianco è ritenuto animale sacro nel Buddismo, poiché lo stesso Buddha, generato senza il concorso del padre, sotto forma di elefante bianco, fu accolto nel grembo della madre.

L'**elefante** ottenne da Buddha, le sue qualità di **pazienza** e di **saggezza**, e pertanto divenne un "tesoro di legge".

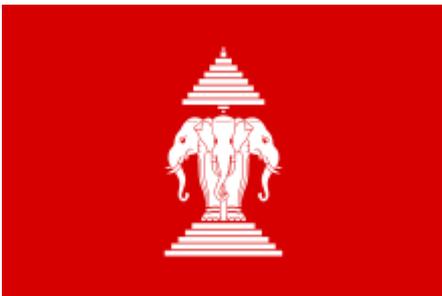
Il Dio indù Ganesha è raffigurato con la testa di un elefante, che simboleggia la saggezza; come anche Airavata era l'elefante bianco che serviva da cavalcatura a Indra.

Nella tradizione cristiana, l'elefante indica le virtù della **castità e della temperanza**, ed è anche un simbolo di Cristo, che schiaccia il serpente (Satana).

I rari esemplari di "elefanti bianchi" hanno sempre affascinato le culture di paesi come il Laos, la Thailandia, l'India e la Birmania, tanto da essere considerati animali sacri e comparire nelle bandiere nazionali di molti paesi.



Bandiera del Siam del 1800 circa



Bandiera del Regno del Laos

L'ANIMALE



Gli Elefantidi fanno parte della famiglia di Mammiferi Proboscidiati, comunemente noti come elefanti. Attualmente esistono solo tre specie viventi: l'elefante asiatico, l'elefante africano di savana e l'elefante africano di foresta. In breve, l'elefante asiatico è più piccolo e facilmente addomesticabile rispetto alle due specie africane.

Una particolare combinazione genetica da talvolta origine agli “Elefanti bianchi”.

Il colore della pelle non è realmente bianco, ma è sensibilmente più chiaro di quello dei normali elefanti, e può variare da un grigio chiaro al rosa. È stato ipotizzato che la colorazione sia dovuta alla mancata produzione di [melanina](#).

Sono animali piuttosto longevi di solito arrivano intorno ai 70 anni di età ed oltre. In generale sono animali dalla grande mole corporea, con occhi relativamente piccoli e grandi orecchie mobili che usano per sentire e quando fa molto caldo le utilizzano per sventolarsi. Sono dotati di due zanne prominenti in avorio che utilizzano per scavare in cerca di cibo ed acqua e che ai maschi servono anche per i combattimenti fra loro. Hanno una proboscide derivante dalla fusione di naso e labbro superiore che è molto versatile, prensile e dotata di numerose terminazioni nervose che usano per respirare, bere, barrire e afferrare gli oggetti.

Hanno un ottimo olfatto e udito che compensano una vista debole. Sono animali diurni, erbivori e necessitano di grandi quantità di cibo, perciò tendono a spostarsi frequentemente. Si lavano spesso, di solito nei fiumi, di conseguenza sono considerati animali puliti e dunque simboli di purezza. Di solito vivono in branco e presentano una complessa struttura sociale basata sui

rapporti parentali ovvero della famiglia (ciò vale soprattutto per le femmine, i maschi adulti e perlopiù anziani possono anche vivere da soli).

L'elefante è un mammifero dal peso notevole ma in genere, se non provocato, possiede un temperamento mite e mansueto; quindi, **la sua forza si manifesta solo se necessario.**

È stato dimostrato scientificamente che gli elefanti hanno **capacità di provare empatia e compassione, sono in grado di provare preoccupazione per i loro simili e cercano di dare conforto quando qualche componente del branco soffre.** Inoltre, mostrano un estremo **senso di protezione** non solo nei confronti dei propri cuccioli ma anche per i componenti del branco ed un profondo **spirito di sacrificio** per difendere i propri affetti.

Nel branco i **componenti più deboli ricoprono la parte centrale dell'area occupata**, per essere al riparo da possibili predatori, mentre i più forti tutto il perimetro.

Lento, buffo, ma anche **potente** e, quando necessario, **pericoloso e aggressivo.**

Gli elefanti sono dotati di una **notevole memoria.** Esemplari addomesticati hanno dimostrato di poter riconoscere una persona a distanza di anni.

